DICHIARAZIONE
E PROTESTA

Fatta, e pubblicata per ordine della S. C. dell' Indice

DAL P. NICCOLO' GHEZZI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Nell'Anno 1754. alli 2. Marzo in occasione d'un Libro da lui scritto, e pubblicato col titolo: *De' principj della Morale Filosofia* &c.

QUANDO uscì alla luce il mio Libro intitolato = *De' Principj della Morale Filosofia, ec.* = parve ad alcuni, che io avessi contravvenuto alle Appostoliche Costituzioni, e Decreti, riprovando, e censurando come erronee alcune opinioni, difese da Autori Cattolici; e che in oltre nel suddetto mio Libro si contenessero proposizioni, le quali potessero essere prese in un cattivo senso, e non conforme alla sana Dottrina. Quindi essendo pervenute alla notizia della Sagra Congregazione dell'Indice le opposizioni fatte al suddetto mio Libro, dopo un conveniente, e maturo esame del medesimo, ha Ella stimato necessario, che si facciano dall'Autore in alcuni luoghi le dichiarazioni, e mutazioni, che bisogneranno, per mettere al coperto la Dottrina in esso contenuta da qualunque contrario sospetto, e preservare i Lettori da qualsivoglia inciampo, in cui potrebbero cadere, se non si dichiarasse meglio dall'Autore il senso, in cui da Esso sono state profferite tali proposizioni; massime, che si tratta di materie per loro natura assai difficili, e spinose, e queste trattate vengono nel volgare idioma; talmente, che passando sotto gli occhi di persone imperite nella Teologica Facoltà, potrebbero più agevolmente prendere qualche abbaglio. Per obbedire dunque ai venerati coman-

DECLARATIO
ET PROTESTATIO

QUAM

P. NICOLAUS GHEZZI

SOCIETATIS JESU

Jussu S. Indicis Congreg. Anno D. 1754. *die 2. Martii, exaravit & publici juris fecit*

Ob Librum quemdam ab eo editum, & inscriptum: *De' principj della Morale Filosofia &c.*

QUO tempore in lucem prodiit meus Liber, cui titulus = De' Principj della Morale Filosofia &c. = *aliquibus visum est, me violasse Apostolicas Constitutiones, & Decreta, reprobando, ac notando tamquam erroneas aliquas opiniones a Catholicis Auctoribus propugnatas; ac praeterea in praedicto meo Libro contineri propositiones, quae in pravum sensum, sanaeque doctrinae repugnantem accipi possent. Ideo cum oppositiones adversus praefatum meum Librum instructae ad Sacrae Indicis Congregationis notitiam pervenerint, eadem Sacra Congregatio, post conveniens, maturumque illius Libri examen, necessarium duxit, ut aliquibus in locis fiant ab Auctore declarationes, & mutationes, quae necessariae erunt, ut doctrina eo in Libro contenta a quacumque contraria suspicione eximatur, & Lectores immunes serventur ab errore quolibet, in quem incidere possent, nisi melius ab Auctore declararetur sensus, quo ab ipso tales propositiones prolatae fuerunt; praesertim cum agatur de rebus natura sua arduis nimis, & captu difficilibus, deque iis pertractetur vulgari Italorum sermone, ex quo accidere posset, ut viri Theologicae facultatis expertes, nostras oculis perlustrando lucubrationes, facilius deciperentur. Ut igitur venerabilibus Sacrae Congregationis praeceptis morem geram, simulque exponam catholicos sensus, quos, Deo dante,*

men-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

mandamenti della Sagra Congregazione, e per manifestare i sentimenti Cattolici, che per Divina mercè nutrisco nella mente, e nel cuore, ho distesa la seguente Dichiarazione intorno ai luoghi, che per ordine della stessa Sacra Congregazione mi sono stati indicati, la quale voglio, che sia premessa in fronte del Libro, e sia considerata come parte dell'Opera, e che coerentemente ad essa s'intenda quanto si troverà da me scritto nel decorso del Libro.

mente, & corde retineo, sequentem ea in loca, quæ mihi Sacra ipsa Congregatione jubente indicata fuerunt, exaravi declarationem, quam ego volo, ut in fronte Libri præfixa collocetur, ac veluti pars operis habeatur, & ad illius normam consonanter dictum intelligatur, quicquid a me scriptum deprehendetur in toto Libri decursu.

I. Dichiaro, che ove nel Dialogo 6. pag.150., e seg. prendo a confutare l'opinione di que' Teologi, i quali negano, che potesse Iddio creare l'Uomo con quell'istessa concupiscenza, cui nasce ora soggetto, non intendo di censurare come erronea una tale Sentenza, la quale è sostenuta da Cattolici, ed insigni Autori, lontanissimi dal Giansenismo; nè in altro senso la chiamo Gianseniana, se non perchè venne singolarmente adottata da Giansenio, cui prendo di mira in quel Dialogo, come nel precedente. E così parimenti quanto all'espressioni, o qualificazioni dure, ed aspre, che ho usate, trattando di questa opinione, intendo, e dichiaro, che non riguardino questa Sentenza in se stessa considerata, che non soggiace a censura, ma solo la maniera, con cui vien difesa da Giansenio, e l'uso ch'Egli ne fa.

I. *Ubi in Dialogo VI. pag.150. & seqq. confutare aggredior illorum Theologorum opinionem, qui negant potuisse Deum creare hominem cum illa eadem concupiscentia cui obnoxius nunc nascitur, mens mea non est, hujusmodi sententiam, quæ a Catholicis viris, magnique nominis Auctoribus a Jansenismo alienissimis sustinetur, tamquam erroneam reputare; neque alio plane sensu eam Jansenianam appello, nisi eo uno, quòd singulari ratione adoptata fuit a Jansenio, in quem ego sicuti in hoc, ita & in præcedenti Dialogo, scopum unicè dirigo. Quod attinet tum ad verborum formulas, tum ad* qualificationes, *quas ego, quum de hac opinione agerem, duras, &* asperas *in eam adhibui, pari omnino fide profiteor, atque declaro, eas quidem non respicere sententiam hanc in seseipsa consideratam; quippe quæ nulli censuræ subjacet, sed modum tantummodo, quo illa a Jansenio defenditur, & abusum, in quem eam ipse pravè detorquet.*

II. Nello stesso Dialogo pag.157., e 158. chiamo la concupiscenza indifferente alla colpa, ed alla virtù, e la rassomiglio alla spada, che è indifferente all'offesa, ed alla difesa. Non intendo con ciò d'oppormi alla Dottrina di S. Agostino, il quale dimostra contro Giuliano, essere la concupiscenza per se stessa cattiva; nè contravenire alla deffinizione del Concilio di Trento, il quale dichiara, che la nostra concupiscenza *ex peccato est, & ad peccatum inclinat*. La chiamo indifferente alla virtù, ed al vizio, in quanto non necessita a peccare, nè toglie la libertà d'indifferenza al bene, e al male, come vogliono i Novatori, e dà alla virtù occasione d'esercitarsi nel vincerla. Nè in altro

II. *In eodem Dialogo pag. 157. & 158. Concupiscentiam dico indifferentem esse ad culpam, & ad virtutem, eamque comparo ensi, qui ad defensionem, ac offensionem indifferens est. Quod quum ego dico meæ voluntatis non est contradicere, ac repugnare doctrinæ S. Augustini, qui adversus Julianum ostendit concupiscentiam seseipsa malam esse; neque obsistere definitioni Tridentinæ Synodi disertissimè pronunciantis* : Concupiscentia ex peccato est, & ad peccatum inclinat. *Eam ego indifferentem appello ad vitium, & ad virtutem, quatenus necessitatem ad peccandum non infert, neque tollit libertatem indifferentiæ ad bonum, & ad malum, ut Novatores contendunt; præbetque virtuti occasionem certan-*

Digitized by Google

tro senso vuol prendersi il paragone da me recato della spada, il quale assolutamente preso, non è, nè può essere proprio, ed adequato.

III. Riprovo, ed impugno alla pag. 236. e seg. come errore de' Giansenisti l'opinione, che risonde la riprovazione d'alcuni nel peccato originale, quantunque debba essere loro rimesso. Ma non comprendo con ciò in tale errore que' Teologi, i quali probabilmente difendono essere il peccato originale motivo della riprovazione negativa anche in que' reprobi, ai quali fu rimesso; perche sebbene questi Teologi affermano, che per la colpa originale, eziandio rimessa, stabilisca Iddio di non conferire ai detti reprobi la perseveranza finale, che è un dono, ed un benefizio sempre indebito, non negano però in Dio la sincera volontà di salvar tutti, nè dicono co' Giansenisti, che gli priva d'ogni grazia attuale necessaria per ben oprare, e gli lascia in quella fatale necessità di oprar male, che secondo Giansenio è l'effetto del peccato originale. Questo è l'errore da me combattuto in quel Dialogo, non già l'opinione accennata di sopra.

IV. Alla pag. 288. dico, potersi disputare tra' Cattolici, se S. Agostino abbia ammessa, o nò la grazia necessitante, il che vuole intendersi per modo, e figura di concessione, e d'ipotesi, cosicchè abbia questo senso: quand' anche disputare si potesse lecitamente tra' Cattolici, se tal grazia sia stata ammessa da S. Agostino, non può nondimeno recarsi in dubbio, se sia stata proscritta dalla Chiesa, da cui debbono i Giansenisti più che da S. Agostino prendere la decisione della loro causa. Ma per togliere ogni equivoco, ed oscurità al mio sentimento, confesso, non potersi dubitare da verun Cattolico, se S. Agostino abbia ammesso, o nò una grazia, che tolga il libero arbitrio; perche essendo stata nelle materie importanti, ed essenziali della grazia adottata la di lui Dottrina dalla Chiesa, siccome non può disputarsi se questa ammetta, o nò la grazia necessitante; così nemmeno di S. Agostino può mettersi in dubbio da alcun Cattolico, che abbia riprovata la grazia necessitante. Tale è stato realmente

tandi, dum eam virtus vincere nititur. Neque alio sensu accipienda est comparatio ensis a me adducta, quæ si absolutè accipiatur, non est, neque esse potest propria, & adæquata.

III. *Pag. 236. & seqq. rejicio, & oppugno tamquam errorem Jansenistarum eam opinionem, quæ aliquorum reprobationem in originale peccatum, delendum licet, ipsisque condonandum, refundit. Non eo tamen errore involutos, & implicatos arbitror illius sententiæ Theologos, qui probabili ratione defendunt, peccatum originale esse motivum reprobationis negativæ in iis etiam reprobis, quibus remissum est. Quoniam quamvis Theologi isti affirment propter culpam originalem, etiam remissam, statuere Deum non conferre dictis reprobis finalem perseverantiam, quæ est donum, & beneficium semper indebitum, non negant tamen in Deo sinceram voluntatem salvandi omnes, neque asserunt cum Jansenistis, Deum eos privare omni gratia actuali ad bene agendum necessaria, eosque relinquere in fatali illa male agendi necessitate, quæ secundum Jansenium est effectus peccati originalis. Hunc errorem illo in Dialogo oppugnavi, non autem opinionem supra indicatam.*

IV. *Pag. 288. assero disputari posse inter Catholicos, an S. Augustinus admiserit nec ne gratiam necessitantem? Quod intelligendum est per modum, & figuram concessionis, atque hypothesis, itaut hunc sensum habeat: eo etiam concesso, quòd licite inter Catholicos disputari posset, an S. Augustinus admiserit necne hujusmodi gratiam necessitantem, nihilotamen minus in dubium verti nequit, num ea proscripta fuerit ab Ecclesia, ex qua magis, quam a S. Augustino suæ ipsorum causæ definitionem Jansenistæ repetere debent. Sed ut omne æquivocationis, & obscuritatis velum ex hoc ipso animi mei sensu auferatur, fateor, Catholicorum nemini permissum esse dubium hoc instituere: An S. Augustinus admiserit necne gratiam, quæ liberum tollat arbitrium? quia quum Sancti hujus viri doctrina in magni momenti, iisque essentialibus Divinæ gratiæ capitibus adoptata sit ab Ecclesia, quemadmodum disputari non potest: an Ecclesia admiserit necne gratiam necessitantem? ita nec ab ullo catholicorum in dubium revocari potest,*

te, ed è il mio sentimento. Contuttociò, perchè non mi sono spiegato colla dovuta chiarezza, anzi la mia proposizione *prout jacet* può avere cattivo senso, voglio, ed intendo, che la medesima non si prenda, se non nel senso predetto.

V. E' sembrato a taluno, che alle pag. 295., 300., e 318. io metta in dubbio, se la Dottrina di S. Agostino in materia della grazia sia stata approvata dalla Chiesa. Sò, che nella materia della grazia è stata sempre dalla Chiesa in forma speciale, e superiore agli altri Padri lodata, commendata, e seguita la Dottrina di S. Agostino, e che da' suoi scritti contro i Pelagiani, ed altri Eretici sono stati bene spesso tratti i Canoni, e Decreti de' Concilj, e de' Sommi Pontefici appartenenti a tal materia. Contuttociò mi pare, che da questo non s'inferisca, che tuttociò, che trovasi ne' medesimi Libri di S. Agostino, indistintamente, e senza alcuna limitazione, o restrizione s'abbia a considerare quasi un Dogma Cattolico, ed un'Articolo di Fede; cosicchè non sia lecito ad un Cattolico scostarsi dalla di lui opinione, e Dottrina in qualunque punto non deciso dalla Chiesa, ma tuttavia nelle Scuole disputato, e controverso. Tale, e non altro è stato, ed è il mio sentimento circa la Dottrina di S. Agostino, che sarà da me sempre venerata con quel rispetto, che merita per se stessa, e per il giudizio, che ne ha portato in tutt' i secoli la Cattolica Chiesa.

VI. Pare altresì, che nel Dialogo 8. del Libro 2. io censuri come Gianseniano il sistema di que' Teologi, che riponendo l'efficacia della Divina grazia nella dilettazione celeste superiore di gradi alla terrena, rigettano nondimeno le cinque proposizioni di Giansenio, e che in oltre io dica, essere un tal sistema espressamente condannato dalla Chiesa. Sò, che vi sono Autori Cattolici, i quali ammettendo, che non ostante qualunque dilettazione superiore, che si trovi nell' Anima, la medesima sia sempre fornita d'una libertà d'indifferenza, e d'una vera attiva potenza alla parte opposta, talmente, che

ai

quin S. Augustinus gratiam necessitantem reprobaverit. Talis reapse fuit, & est animi mei sensus. Nihilominus quia non me ea, qua debueram, claritate explicavi, quinimo propositio mea prout jacet *pravum sensum habere potest, volo, atque etiam intendo, ne illa eadem in alio plane sensu, quam quo a me explicata jam est, accipiatur.*

V. *Visum est quibusdam pag.* 295. 300., *ac* 318. *in dubium me vertere, num doctrina S. Augustini de Gratia approbata fuerit ab Ecclesia? Scio, semper Ecclesiam speciali, & eminentiori ratione supra ceteros Patres, laudasse, commendavisse, & secutam esse doctrinam D. Augustini de Gratia, atque ex illius scriptis contra Pelagianos, aliosque hæreticos Concilia, ac Summos Pontifices desumpsisse persæpe Canones, & Decreta ad hujusmodi materiam pertinentia. Nihilominus mihi videtur ex hoc non inferri totum id, quod in iisdem Libris Augustini invenitur, indistincte, & absque ulla limitatione, aut restrictione considerari oportere tamquam dogma Catholicum, & Fidei articulum, itaut nulli Catholico liceat recedere ab illius mente, atque doctrina in puncto quovis opinabili ab Ecclesia nondum definito, sed adhuc Scholarum disputationi, & controversiis relicto. Talis, neque alius, fuit, & est mei animi sensus de S. Augustini doctrina, quam semper ea prosequar observantia, quam meretur, tum ob nativam sui ipsius præstantiam, tum ob summam judicii auctoritatem, quod pro illa ab omnibus retro seculis tulit Ecclesia Catholica.*

VI. *Dialogo etiam VIII. libro 2. ceu Jansenianum notare videor illorum Theologorum systema, qui dum efficacitatem Divinæ Gratiæ in delectatione cœlesti gradibus superante terrenam constituunt, simul tamen rejiciunt quinque propositiones Jansenii; quin etiam dicere videor hujusmodi systema condemnatum esse expresse ab Ecclesia. Scio adesse Auctores Catholicos, qui admittentes, Animam, non obstante quacumque delectatione superiori, semper potiri libertate indifferentiæ, & vera activa potentia ad oppositum; itaut justis nunquam impossibilia sint Divina præcepta, neque ipsis desit gratia, per quam*

possi-

Digitized by Google

ai Giusti non siano mai impossibili i Divini Precetti, nè manchi loro la grazia, per cui si rendono loro possibili, diffendono come Cattolico il suddetto sistema, intorno al quale non ha fin'ora profferito la Chiesa alcun giudizio. Per conseguenza quanto ho detto in tutto quel Dialogo per mostrare la conformità di questo sistema colla Dottrina di Giansenio, e cogli errori contenuti nelle cinque proposizioni, mi protesto, e dichiaro d'averlo detto *argumentandi gratia*, come si pratica nelle Scuole, dove impugnando la Sentenza contraria, si procura per via di discorso teologico dimostrare, che la medesima abbia connessione, e affinità con qualche Dottrina proscritta dalla Chiesa, ma non si pretende perciò, che tale opinione rimanga già proscritta. Avverto pertanto il Lettore, che in questo senso solamente intendo, che sia presa la taccia di Gianseniano da me data in quel Dialogo al mentovato sistema.

possibilia fiant, defendunt tamquam Catholicum supradictum systema, de quo Ecclesia nullum hactenus protulit judicium; proindeque quicquid dixi toto illo in Dialogo ad ostendendam conformitatem istius systematis cum doctrina Jansenii, & cum erroribus in quinque propositionibus contentis, protestor, & declaro id me dixisse argumentandi gratia, *sicuti usuvenit in Scholis, ubi Theologi sententiam contrariam oppugnantes Theologice argumentando ostendere conantur, eamdem habere connexionem, & affinitatem cum aliqua doctrina ab Ecclesia proscripta; ast ea de causa asserere neutiquam volunt, talem opinionem esse reapse proscriptam. Lectorem idcirco admoneo, hoc solum sensu accipiendam esse Janseniani notam eo in Dialogo a me præfato systemati impactam.*

VII. Affermo alla pag. 433. essersi insegnate da molti SS. PP. opinioni contrarie al naturale Diritto; ma non ho inteso di affermare con ciò, che i SS. PP. abbiano insegnato opinioni o contro i primi principj del Gius naturale, o contro le conclusioni prossime, ed immediate, che dallo stesso derivano, il che sarebbe irriverenza, e temerità. Il sentimento mio deve ristringersi alle cose, che riguardano le conclusioni remote, intorno alle quali durano anch'oggi varie dispute fra Scrittori Cattolici, mettendosi molte volte in questione fra i Teologi, e Canonisti, se una tal cosa sia proibita dal Gius naturale, o dal Gius Divino positivo, oppure dal solo Gius Ecclesiastico. Rispetto a tali conclusioni remote, che deduconsi dal jus naturale, potendo darsi ignoranza invincibile, ho preteso di parlare nell'accennato luogo del mio Libro. Di queste, e in questo senso bramo, che sia spiegato, ed inteso da chi lo leggerà.

VII. *Affirmo pag. 433. multos Sanctos Patres docuisse opiniones legi naturali contrarias; at nolui ob id affirmare Sanctos Patres docuisse opiniones, aut contra prima principia juris naturalis, aut contra Conclusiones proximas, & immediatas ab eodem jure derivatas, quod profectò crimen esset irreverentiæ, & temeritatis. Sententia mea ad res restringi debet, quæ respiciunt conclusiones remotas circa quas hodieque vigent variæ inter Scriptores Catholicos disputationes, cum multoties Theologi, & juris Pontificii periti disceptent, num certa quædam res sit a jure naturali probibita, vel a jure Divino positivo, aut a solo jure Ecclesiastico? De talibus remotis Conclusionibus, quæ deducuntur a jure naturali, cum de ipsis dari possit ignorantia invincibilis, indicato mei Libri loco sermonem habere proposui. De his plane Conclusionibus, atque hoc etiam sensu exopto, ut meus idem Liber à Lectoribus quibuscumque, & explicetur, & intelligatur.*

VIII. Tutto ciò, che alla pag. 557. ho scritto dell'Anima mondiale, voglio che s'intenda cattolicamente, non giammai nell'ovvio, e reo senso de' Poeti, e Filosofi ivi da me lodati; imperciocchè sebbene coll'affermare, che Iddio è vera forma, e vera Anima

VIII. *Quicquid de Anima mundiali pag. 557. scripsi catholice intellectum volo, non autem obvio, ac reo sensu Poëtarum, & Philosophorum, qui a me eo loci laudantur; quoniam quamvis dum ego affirmabam Deum esse veram formam, veramque Animam mundi, iis*

Digitized by Google

ma del Mondo, io mi sia servito di tali termini nel senso metaforico, ed analogico, e non già nel proprio, e naturale di tali vocaboli, nè altro io abbia inteso di dire, se non che Iddio è causa universale, efficiente, infinita, la quale coll'intima sua presenza, immensità, e concorso immediato dà propriamente, e veramente ad ogni cosa l'essere, il moto, e la vita; nulladimeno, perche mi sono confusamente, ed oscuramente spiegato, rifiuto, e rigetto ogni modo di dire, che sembrar possa favorevole al sistema degli Stoici, riprovato dalla Cattolica Religione.

IX. Riferisco alla pag. 866. la Lettera di S. Agostino a San Girolamo, nella quale afferma il Santo Dottore essere stata a suoi tempi quistione, se in qualche caso sia lecito all'uomo dabbene, e Cristiano la bugia officiosa, e conchiudo, che in pratica può ciascuno seguire quella parte, che vuole. Da ciò non parmi, che segua aver io stimato, che S. Agostino dia per lecito l'uso della bugìa officiosa, mentre ho sempre tenuto, e tengo per certissimo, che il Santo Dottore ha insegnato espressamente il contrario nel Libro *de mendacio*, e nell'Enchiridion, in cui vi è il ristretto del medesimo Libro. Dico pertanto, che nel luogo da me citato ha voluto il Santo Dottore accennar solamente per modo di concessione, che quantunque della suddetta opinione pensar potesse ciascuno, come più gli piaceva, non perciò disputar si doveva, se i Sagri Autori avessero qualche volta mentito, ch'era il punto della sua controversia con San Girolamo.

X. Ho scritto alla pag. 962. avere generalmente in tutte le materie morali più d'autorità i Teologi di questo nostro Secolo, che i Teologi degli antichi Secoli ancora più luminosi; ed alla pag. 970. valere più nelle materie spettanti alla coscienza un buon Sommista, che tutti i Padri. Non vorrei, che da ciò s'inferisse aver io sentimenti poco rispettosi ai PP., e Teologi antichi. Tengo, e dichiaro, che in peso d'autorità i PP. debbono assolutamente preferirsi ai Casisti, o Sommisti del nostro Secolo, come parmi essermi espresso alla pag. 963. Ma perche alcune quistioni morali, o non furono trattate *ex professo*

iis vocibus usus sim in sensu metaphorico, & analogico, non autem proprio, ac naturali, quem secum vocabula ista ferunt, aliudque nihil dicere voluerim nisi hoc unum, Deum nempe esse caussam universalem, efficientem, infinitam, quæ intima sua præsentia, immensitate, & immediato concursu unicuique rei proprie, & vere essentiam, motum, ac vitam tribuit: nihilominus, quia me confusè, & obscure explicui, improbo, & rejicio quemcumque dicendi modum, qui favere videatur Stoicorum systemati a Catholica Religione reprobato.

IX. *Pagina 866. S. Augustini ad D. Hieronymum Epistolam refero, in qua affirmat S. Doctor ætate sua disputatum fuisse, an probo, & christiano viro, aliquo in casu, licitum sit mendacium officiosum; ibique concludo, posse quemquam eam partem in praxi sequi, quæ ipsi magis arrideat. Hinc vero mihi minime consequi videtur existimasse me, S. Augustinum asserere usum mendacii officiosi licitum esse; nam semper pro re certissima, & habui, & habeo, S. Doctorem expresè contrarium docuisse, tum in Libro de mendacio, tum in Enchiridio, quo comprehensum legitur ejusdem Libri compendium. Dico igitur loco a me adducto, S. Doctorem id unum dumtaxat per modum concessionis innuere voluisse, nimirum: dato etiam, quôd quilibet arbitratu suo de prædicta opinione quicquid mallet, sentire posset, non tamen disputandum erat, num divini Scriptores aliquando mentiti fuissent: quod caput erat & cardo controversiæ inter ipsum, & D. Hieronymum agitatæ.*

X. *Scripsi pag. 962. generatim in quavis materia ad mores spectante majorem auctoritatem obtinere hujus nostri ævi Theologos, quam obtineant Theologi, quamvis illustriores, veterum seculorum: pag. vero 970. nuperum Theologum moralem ex iis, quos Summistas appellant, probe doctum, in rebus ad conscientiam pertinentibus, Patribus omnibus esse præferendum. Nollem ex eo inferri me de Patribus, veteribusque Theologis parum honorifice sentire; ac propterea declaro, Patres auctoritatis pondere absolutè prævalere Theologis Casuistis, & Summistis nostri sæculi, quod, ut ipse mihi videor, expressi pag. 963.*

Sed

Digitized by Google

fesso dai PP., e più diligentemente furono esaminate dai Teologi posteriori, su la scorta però sempre della loro autorità, e Dottrina, o perchè varie altre appartenenti al Gius Ecclesiastico per le nuove Leggi, e varia Disciplina della Chiesa non potevano sapersi, e trattarsi dai PP., e Teologi antichi, dico doversi in queste consultare i moderni Dottori, e in questo solo senso concedo ai secondi qualche sorta di preferenza su gli Antichi.

Sed quoniam quæstiones aliquæ morales, aut non fuerunt a Patribus ex professo *agitatæ, ac diligentius examinatæ sunt a Theologis posterioribus, semper tamen inhærentibus Patrum auctoritati, atque doctrinæ: aut quia variæ aliæ quæstiones ad jus Ecclesiasticum pertinentes, ob novas leges, variamque Ecclesiæ disciplinam, a Patribus, antiquisque Theologis sciri, & agitari non poterant, assero de his quæstionibus consulendos esse modernos Doctores, atque hoc solum sensu posterioribus supra antiquos aliquam prælationem adjudico.*

XI. Alla pag.858. ho dato per fatto notissimo, che prima della nascita del Giansenismo, cioè a dire per un Secolo quasi intiero tutte le Università, tutte le Scuole, tutti i Teologi, e tutti i Vescovi, che di tal tempo trattarono di queste materie, tutti d'unanime sentimento insegnarono lecito l'uso dell'opinione meno probabile. Un tal fatto vien da me asserito sulla fede, ed autorità del Padre de Champs nel suo Libretto intitolato *Quæstio facti*. Ma perche sento, che gravi Autori l'hanno posto in dubbio, ed altri hanno procurato di mostrarne l'insussistenza, non esigo maggior fede al mio detto di quella, che merita il fatto medesimo, e l'Autore da cui l'ho preso. Avverto inoltre, che non ho inteso di dire, che tutti i Teologi, che hanno vissuto in quel periodo di tempo, abbiano tenuto, ed insegnato il Probabilismo; perche siccome tra gli Scrittori, che gli avevano preceduti ve n'erano stati indubitatamente de' contrarj al Probabilismo, così niuno può asserire, che tutti abbiano preferita l'opinione degli Scrittori loro contemporanei a quella degli Antichi. Ho inteso dunque di parlare di quelli, che in detto spazio di tempo hanno stampato Libri; e quanto a questo fatto pure, lascio il suo luogo alla verità.

XI. Pag. 858. *pro re notissima refero, ante exortum Jansenismum, nempe per integrum fermè sæculum omnes Universitates, Scholas omnes, omnes Theologos, omnesque Episcopos, qui per id temporis de hujusmodi rebus pertractarunt, omnes unanimi consensu usum opinionis minus probabilis licitum docuisse. Hoc assero innixus fidei, & auctoritati Patris de Champs in suo Libello, cui titulus:* Quæstio facti. *At quoniam audio graves Auctores de hujus facti veritate dubitasse, alios vero operam dedisse, ut ejusdem facti insubsistentiam ostenderent: nolo ut meis dictis fides habeatur ea major, quam meretur factum ipsum, & Auctor, a quo illud desumsi. Moneo præterea, me asserere noluisse, Theologos omnes, qui eo tempore vixerunt, sequutos esse, ac docuisse probabilismum; sicuti enim inter Scriptores Theologis hisce vetustiores, fuerunt omni procul dubio, qui Probabilismo adversabantur, ita nullus affirmare potest, eos omnes coævorum opinionem prætulisse sententiæ, quam sui ipsorum decessores, veteresque tenuerant. De illis igitur loqui volui, qui per illud temporis spatium libros ediderunt; & quod ad hoc etiam factum spectat, cedo locum veritati.*

XII. Nel Dialogo 6., ed 8. è sembrato ad alcuni, che io dia la taccia di Rigorista, e Giansenista a tutti gl'impugnatori del Probabilismo. Ma per dir vero Rigoristi io chiamo soltanto quelli Antiprobabilisti, i quali facendo sempre tra le opinioni scelta di quelle, che sono più rigide, ancorchè molte volte non siano le più sode, e le meglio fondate,

XII. *Dialogo VI. & VIII. visum est aliquibus, me notam Rigoristarum, & Jansenianorum universis Probabilismi oppugnatoribus inurere. At, ut verum fatear, Rigoristas solum appello eos Antiprobabilistas, qui quum inter opiniones seligant eas semper, quæ sunt rigidiores, etiamsi multoties solidiores non sint, melioribusque innixæ fundamentis, gloriantur se*

Digitized by Google

te, si pregiano di professare una Morale severa, e rigida, biasimando, e censurando sempre come lasse, e irragionevoli l'altrui sentenze, quantunque fondate talvolta su buone, e sode ragioni. Tra i Giansenisti poi non è mai stato mio intendimento d'annoverare tanti Probabilioristi Cattolici di varj Istituti, e della stessa mia Compagnia, che nulla certamente hanno di comune cogli errori di quel Partito. Una tal nota pretendo darla soltanto ai seguaci di Giansenio, i quali per colorire la loro pertinace disubbidienza alle Decisioni della Chiesa, ed alle Appostoliche Costituzioni, e per accreditarsi in qualche modo nel Pubblico, hanno affettato il titolo di Difensori della Morale severa, ed hanno dichiarata una guerra aperta al Probabilismo.

Nel fine dell'Opera istituisco un paragone tra il Probabilismo, e i Dogmi della Fede, e tra l'arti de' Probabilioristi, e quelle de' Novatori. Or dichiaro, che un tal confronto non è adequato; nè intendo di paragonare ai Novatori, ed alle maliziose loro Arti i Probabilioristi Cattolici, ma i soli Giansenisti, e qualunque altro, che imitasse i maligni, e biasimevoli loro artifizj.

Finalmente protesto, che se per entro il mio Libro s'incontrasse qualche altra espressione meno cauta, e moderata, o qualche censura troppo acre dell'opinioni delle Scuole Cattoliche, alle quali professo tutta la dovuta stima, intendo di rivocarla, e di sottomettermi al giudizio della Chiesa, ed ai sentimenti della Santa Sede Appostolica, di cui sono ubbidientissimo figlio.

se profiteri moralem scientiam severam, ac rigidam, interea vero vituperant semper, & reprehendunt uti laxas, & irrationabiles aliorum sententias, quamvis interdum bonis illæ, solidisque rationibus innitantur. Inter Jansenistas porro numquam recensere volui tot Catholicos Probabilioristas, variorum Institutorum, immo & meæ ipsius Societatis, qui nihil proculdubio commune habent cum erroribus illius Sectæ. Hanc ego notam inurere contendo solis Jansenii sequacibus, qui ut colorem dent aliquem contumaciæ, quam pertinaciter gerunt adversus Ecclesiæ Decreta, & Apostolicas Constitutiones, & ut nominis celebritatem aliquo sibi pacto apud vulgus acquirant, defensores severæ disciplinæ moralis appellari studiosè curarunt, bellumque acre, ac publicum Probabilismo indixerunt.

In fine Operis comparationem instituo inter Probabilismum, & Fidei Dogmata, ac inter Artes Probabilioristarum, & Novatorum. Nunc autem declaro, talem comparationem adæquatam non esse: neque mens mea est cum Novatoribus, eorumque subdolis artibus comparare Probabilioristas Catholicos, sed solos Jansenianos, & quemcumque alium, qui illorum maligna, & vituperabilia artificia imitaretur.

Palam denique testor, quod si in Libro a me edito reperiretur aliqua alia expressio minus cauta, & moderata, aut aliqua censura nimis acris in opiniones Scholarum Catholicarum, quibus omnem, quam debeo existimationem me deferre profiteor: totum id expressionum, locutionum, ac censurarum genus ex animi sententia me revocare intendo, meque ipsum submittere profiteor Ecclesiæ judicio, atque Decretis Sedis Apostolicæ, cujus sum obsequentissimus Filius.

FINIS.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA ... EMANUELE

Digitized by Google